



**CAS-CION**  
**AD CUA' E DLA'**  
**DE' FION**

**BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE CASTIGLIONESE**

**" UMBERTO FOSCHI"**

**ANNO XXII N° 175 - NOVEMBRE - DICEMBRE 2021**



***RACCONTI DELLA BICICLETTA***

***di Pietro Barberini***

Tra i tanti libri che Pietro ci ha lasciato, ho scelto di commentare questo: un piccolo grande libro, una raccolta di pensieri, di cui la bicicletta è la maieutica socratica, la levatrice che li fa emergere nella sua coscienza attraverso i sentimenti, i sensi e la cultura che ha nutrito la sua intelligenza.

Un racconto che ci introduce in un affascinante mondo ai più sconosciuto, e sovente ignoto anche a molti ciclisti. Soprattutto ai più accaniti, quelli trascinati dall'agonismo dell'Ego, sempre bisognoso di crescenti ed impegnative prestazioni.

Pietro, maestro di estetica della bicicletta, della cura di essa, della sua perfezione tecnica, ci indica anche l'etica dell'andare, nel paesaggio, ignorando i ritmi dell'allenamento per "riannodare il

filo del ragionamento.....perché l'importanza è vincere con noi stessi". A questo proposito c'è un passo per me bellissimo, così vero che solo Pietro poteva trovare le parole giuste...:

"...a volte raggiungo un altro che va in giro coi suoi pensieri. Un breve saluto, un attimo di riconoscimento del gesto comune poi vado avanti".

E infine, il paesaggio di Pietro. E' quello che già appartiene ai suoi pensieri, quello della sua infanzia e adolescenza, e pedalando in esso, con dolce e fluente ritmo, Pietro lo vive come allora, con tutti i sensi: odori, suoni, silenzi, cieli, il vento, volti, case, sentieri.

E gli sovviene l'epica commovente, per chi conosce la fatica, e, immagina ancor più quella dei tempi lontani, di Ganna, Girardengo, Alfonsina Strada, Binda, Bartali, Coppi, Baldini e Pantani, i gregari e la loro dedizione.

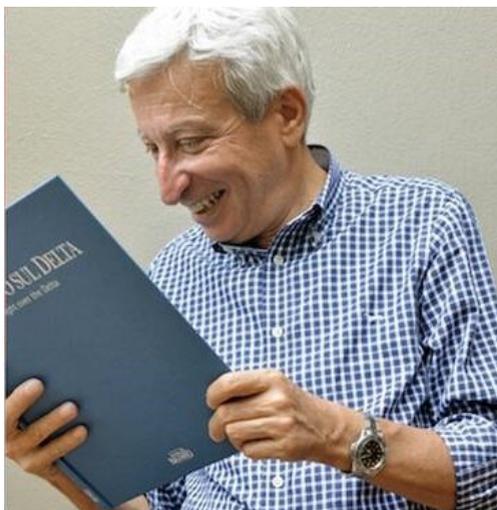
Ma Pietro, come me, come la maggior parte degli appassionati della bici, amava la salita. E ci chiedevamo nelle nostre lunghe chiacchierate cosa era questa gioia che nella fatica, anche in quella più dura, si affacciava dentro di noi e ci incitava a proseguire nonostante tutto.

C'era l'avventura, il paesaggio, l'orgoglio, la conquista, si diceva, ma erano motivazioni in fondo banalmente umane, troppo umane per coinvolgere così tante persone, anche quelle che soprattutto erano le più inadatte e sofferenti alla salita.

Capimmo insieme che era un alpinismo su due ruote, una aspirazione a confonderci con il blu del cielo, con il bello, con il puro e il giusto.

C'era di mezzo una sacralità dell'ascendere e la fatica era il prezzo da pagare per la conquista di se stessi, per migliorarsi. Non era la vetta la conquista, era un dono della Natura alla nostra anima. E così, salire era una processione sacra, una sinfonia in crescendo e le montagne i luoghi del rito e del silenzio, dove tacciono anche le parole e, sia pure affiancati, come quel giorno, da Modigliana verso il Trebbio, noi due insieme eravamo soli con Madre natura che riprendendoci nel suo seno ci raccontava chi eravamo e chi eravamo diventati allontanandoci da Lei. Questo, Pietro sapeva e questo Pietro insegnava. Oggi leggendo e rileggendo le sue parole, non riesco a non commuovermi pensando a lui, alla sua intelligente curiosità, alle sue risate, alla sua sincera amicizia, ai giorni passati insieme in bicicletta ricchi anche allora dei suoi racconti che oggi trovo tutti addensati in questo libro che è il giardino fiorito della sua sensibilità artistica. Era un artista, il vero Pietro, perché non aveva solo intuizione, sentimento e cultura, ma aveva serbato lo stupore infantile della continua scoperta. Oggi, primo ottobre 2021, lo

ricorderemo qui, nella sede della nostra Associazione, dopo tre anni dalla sua dipartita, ma sarà un ricordo che non sbiadirà mai in chi ha conosciuto Pietro nella sua inimitabile autenticità e purezza di pensieri e di sentimenti.



**Pietro Barberini**

**Luciano Zignani**

## **IL GIORNALINO N° 174**

di SAURO MAMBELLI

Quando ricevo il giornalino mi siedo comodamente sul divano e me lo leggo d'un fiato e poi magari me lo rileggo soffermandomi sugli articoli che più mi interessano.

Ho molto gradito l'ultimo numero: il 174 di settembre-ottobre, di cui parlerò più avanti, mentre il mio pensiero corre alla notevole mole di lavoro che occorre per la sua redazione.

Ultimamente il nostro giornalino viene stampato in 36 facciate per cercare di accontentare le tante richieste che arrivano da più parti. L'ho detto in altre occasioni e qui lo ribadisco: produrre un giornalino che deve uscire puntualmente ogni due mesi e che abbia una dignità è un'impresa ardua che richiede una notevole dose di applicazione. Per alcune settimane, per diverse ore al giorno per la redazione,

sostenute ora in gran parte da *Dora Benelli*, occorre un preciso impegno per selezionare il materiale, correggerlo, trascriverlo al computer, illustrarlo, impaginarlo e inviarlo alla stampa.

Il mio pensiero a volte corre altresì al tempo in cui il nostro bollettino sociale sorse, esattamente nel mese di dicembre del 1998, dopo un paio di mesi dalla nascita della nostra Associazione.

L'idea mi venne dietro la scorta del grande successo che stava ottenendo *La Ludla*, rivista della Schürr, che già da più di un anno stava mietendo consensi fra gli associati e che serviva da ottimo collante fra il gruppo dirigente e operativo e la vasta base sociale. Fu proprio questo il motivo principale per la produzione di *Casc-cion ad qua e dla de fion*: per tenere ben informati i

tanti soci che aumentavano a vista d'occhio, sugli scopi e finalità della nostra associazione e sulle attività che si proponevano di attuare. Da subito si diede spazio anche a quei cittadini, soci o no, che avevano fatto la storia del nostro territorio. Ricordo con piacere che ricevevmo alcuni contributi anche da parte del Prof. Focchi. Il primo comitato di redazione era costituito dal sottoscritto, da *Dora Benelli*, da *Fiorenza Belleri* e dal maestro *Renzo Ponti*. Per la stampa mi recavo a Santo Stefano dal parroco *Don Serafino*, una persona eccezionale, un caro amico che per un paio di anni ci fece il lavoro gratuitamente con la sua piccola stampante artigianale.

L'ultima volta che andai da lui per il giornalino mi regalò un cospicuo numero di opuscoli dal titolo "*Passeggiando per la Romagna*" ne abbiamo regalati tanti e alcuni restano ancora in bacheca. Intanto la redazione era passata in mano alla maestra cervese Diana Sciacca, nostra valida segretaria

per una decina di anni e notevole esperta di computer. La tiratura era aumentata anche in considerazione del fatto che del nostro giornalino un buon numero di copie veniva recapitato alle scuole castiglionesi che a volte contribuivano con articoli di insegnanti e alunni sulle attività didattiche. Il giornalino, che usciva puntualmente una volta al mese, si arricchiva sempre più di interventi di valenti scrittori, e Diana stessa autrice in lingua e in dialetto di composizioni poetiche spesso vincitrici di prestigiosi concorsi, ci metteva del suo per renderlo sempre più appetibile per i lettori che in vari modi esprimevano il loro gradimento.

Diversi associati, quando mi recavo a consegnare le tessere mi dicevano: "io non partecipo quasi mai alle attività, ma mi piace tanto leggere il vostro giornalino".

Dopo la sua dolorosa scomparsa, Diana fu sostituita dalla figlia *Eva* che ci diede una grossa mano in attesa di trovare una persona disponibile ad accollarsi l'ardua impresa. Per la carissima Eva, con una

famiglia da gestire insieme ad una grande casa e alla professione, il lavoro del giornalino si rivelò assai gravoso e dopo poco tempo il lavoro fu affidato al cesenate *Oscar Zanotti* che da un po' di tempo si era inserito nella nostra Associazione rendendosi particolarmente utile nell'organizzazione di escursioni "In zir par la Rumâgna" e in gite di alcuni giorni nelle regioni limitrofe. Specialissima fu quella che ci portò per tre giorni in Umbria con sede a Norcia e di lì, a raggiera, a Castelluccio di Norcia, famosissima per la fioritura delle lenticchie e poi a Cascia di Santa Rita, quindi alla cascata delle Marmore e poi a Spoleto. Diversi di quei luoghi saranno in seguito colpiti da un tremendo terremoto. Oscar redasse tredici numeri con abbondanza di illustrazioni e foto. La redazione del giornalino fu poi assunta da *Alice Treossi* di San Zaccaria che la tenne per tredici numeri: aveva iniziato bene, Alice, ma poi in seguito all'avvio di una attività commerciale a S.

Pietro in Vincoli, il lavoro del giornalino le risultò troppo gravoso, nell'ultimo suo anno il giornalino uscì soltanto un paio di volte.

In quel frangente ci venne in soccorso il meldolese Gian-sante Biserni: il suo preziosissimo apporto in collaborazione con un'attiva *Roberta Casali*, durò per qualche tempo finché il tutto fu preso in mano da *Dora Benelli* coadiuvata da *Marta Dradi*, la quale in seguito abbandonerà per impegni di famiglia.

Da allora i giornalini prodotti sono stati una ventina con un numero di pagine sempre crescente fino al n° 174 che mi è parso equilibrato in tutte le sue componenti di cui in primis deve essere quella del collegamento fra l'Associazione e la base sociale e mi sembra che sia stata ben svolta dall'editoriale del nostro presidente *Luciano Zignani* e dagli articoli a seguire della *Camilla*. C'è poi la cronaca delle attività svolte al Castello durante il periodo estivo integrata dallo spiritoso intervento di Rosalba

Benedetti a proposito della commedia dialettale e quindi il prospetto di quanto si è programmato per il bimestre settembre- ottobre.

La componente culturale e artistica è degnamente costituita dagli articoli di Roberta Casali nell'Angolo della musica con un articolo su Ennio Morricone e nella Rubrica dell'Arte con un articolo di Ennio Rossi sulla Cappella Sistina prima di Michelangelo, mentre quella storica riporta i contributi del Generale Alberto Zignani (8 settembre 1943) e del sottoscritto per un ricordo dell'eroina dei due mondi: Anita Garibaldi a 200 anni dalla nascita.

Si è dato spazio al mondo della scuola e questa volta per comunicare, con enorme soddisfazione della popolazione castiglione, l'istituzione della prima classe elementare per l'imminente riapertura del nuovo anno scolastico che, fino a poco tempo fa era stata molto in dubbio.

Il giusto merito va al consocio e concittadino *Eugenio Fusignani* per l'impegno profuso presso l'Amministrazione Co-

munale dove ricopre la carica di vice-sindaco.

Infine il nostro giornalino riporta un doveroso omaggio al nostro grande artista castiglione, Giuliano Giuliani, ancora una volta autore di una scultura di Giuseppe Mazzini che ha destato l'ammirazione di tutti.

Un sentito e particolare ringraziamento va a Torquato Valentini per le bellissime foto prodotte per l'evento.

La mia riconoscenza va a tutti coloro che finora si sono prodigati per la continuità del nostro giornalino, sempre più prezioso strumento per la prosperità della nostra Associazione.



La sede dell'Ass.ne Culturale Castiglione "U. Foschi"

## **UN LIBRO..UNA SCOPERTA**

di **Roberta Casali**



### **PER ELVIRA E CICERONE L'ANIMA E IL CORPO HANNO UNA ETA' DIVERSA**

( brano liberamente tratto da una Terza pagina )

**a cura di Giorgio De Simone**

Tra poche settimane è il compleanno di Elvira. Il lettore subito domanda: dov'è la notizia?

La notizia è che, tra poche settimane, Elvira compie centodue anni. E' una dei centenari di Milano. Che non sono pochissimi.

Al solo Istituto Luigi Palazzolo, dove Elvira è ospite, ce ne sono altri quattro: tutte donne.

A dimostrarci che anche la vecchiaia vuole essere femmina.

Elvira passa la sua giornata tra palestra, televisione e “salotto” con altre signore che potrebbero essere tutte sue figlie. E' la più gracile di sette tra fratelli e sorelle: tutti passati a miglior vita come il marito tanti anni fa. Le resta un figlio tra i settanta e gli ottanta, malato di cuore, che non può venirla a trovare, e qualche distratto nipote.

Milanese, nata a Porta Genova, Elvira ricorda (aveva nove anni) Umberto 1° ucciso a Monza dall'anarchico Bresci, ricorda la spedizione di Libia, le due guerre mondiali e tutto questo secolo come noi ne ricordiamo due o tre decenni. Elvira è lucida, Elvira ci sente e ci vede. Fino a qualche mese fa camminava da sola, adesso preferisce la poltrona perché “le gambe non mi sosten-

gono più come prima”. Ma mentre lo dice, le accavalla con grazia. Elvira è il simbolo di ciò che intendiamo per vecchiaia in questo nostro tempo: un'età lontana dalla vita quale crediamo che sia, movimento e furore. Un'età di raccoglimento coatto in cui sembra che tutto si perda.

Un'età che in ogni caso, anche quando ci si vede e ci si sente e si sta, per così dire, bene, è sorella di solitudine.

Cent'anni e passati. Ma intorno ad Elvira ci sono persone di novanta, ottantacinque, di ottanta e meno ancora che non stanno bene come lei: persone che ti domandi, a vederle, per quale insondabile disegno divino rimangano su questa terra.

### ***LO “SPETTACOLO” DI UNA CASA DI RIPOSO***

Lo spettacolo di un istituto di ricovero per anziani non è mai consolante.

E a capitare in uno di questi accorpamenti di vecchi riuniti intorno ad un televisore chi appisolato, chi distratto, chi assente e chi via di testa, ti chiedi che cosa ancora rimane di umanamente fervido in quei corpi sfibrati, dietro quegli occhi stanchi, in quelle mani adunche e inerti.

Se la vita è muoversi, spostarsi, telefonare, partire, lavorare, lì come in altri istituti la vita non c'è.

E noi, noi di fuori, consideriamo infatti che non ci sia e che rimanga al suo posto una rappresentazione di come si trasforma l'essere umano dal momento in cui i suoi orologi biologici rallentano la corsa.

Oltre gli ottanta e ancor di più oltre i novanta e addirittura, come nel caso di Elvira, oltre i cento, che cosa resta della gioventù ridente, della maturità forte e operosa? Che cosa resta di ciò che si era e si è stati e si credeva di dover sempre essere?

Vista dall'esterno, è vero: resta poco o niente. Perché anche

senza farsi contagiare da un pessimismo leopardiano, occorre uno straordinario sforzo di immaginazione per riuscire a vedere una ragazza di vent'anni o una donna di quaranta dietro una persona che ne ha più di ottanta.

E diciamo anche questo: noi non facciamo nessuno sforzo non per vedere ma neanche per immaginare che nel guscio secco che ci sta davanti c'è stato un frutto fresco, polposo, rigoglioso.

E nemmeno riflettiamo che se quel frutto noi non riusciamo neanche a immaginare, la vecchiaia invece non solo l'immagina ma lo ricorda, non solo lo ricorda ma ce l'ha dentro e lo sente battere, picchiare come un feto che spinge per nascere.

Un vecchio si chiede che, se la vita ha senso, quella che lui ha avuto dovrà pur restare o piuttosto manifestarsi, rimanifestarsi da qualche parte.

Chi è vecchio la propria vita la conosce e ce l'ha dentro. Lui la vede, lui sa che c'è, lui la sente. Siamo noi a non sapere e a non vedere nulla. Allora esiste una ragione per cui molti vecchi desiderano morire: perché sono convinti che nel momento del passaggio sull'altra riva perderanno il gusto dolente che si trascinano e si riappropriano della vita che gli batte dentro, che non è mai invecchiata, che non ha messo rughe e capelli bianchi o ossa di bambù e gambe deboli e occhi sfiniti.

Desiderare la morte è, per un vecchio, desiderare la vita e non per niente un cappellano mi diceva che quando un anziano gli domanda se può pregare Dio che lo prenda con sé, la risposta è sì, che può pregarlo benissimo.

In un celebre, stupendo libretto sulla vecchiaia, *Cato maior seu de senectute* (Catone il vecchio ovvero della vecchiezza, opera filosofica scritta da [Cicerone](#) nel [44 a.C.](#)) Cicerone ci decanta attraverso Catone le virtù della tarda età, quando non servono più la corsa, il salto, i colpi d'asta o di spada, ma il senno, la ragione e il consiglio.

Facoltà che, non fossero dell'età senile, “i nostri antenati non avrebbero messo al Consiglio supremo il nome di Senato” (da *senex*, vecchio).

E poi, “se volete leggere o ascoltare ciò che accade tra gli stranieri, troverete come gli Stati più grandi li abbiano rovinati i giovani e li abbiano sorretti e riabilitati i vecchi”.

### **RIMEDI ANTI-VECCHIAIA SUGGERITI DA CATONE**

Eppure la vecchiaia viene commiserata. E come mai se porta “senno, ragione, consiglio”? Per quattro ragioni secondo il Catone ciceroniano.

La prima: ci allontana *a rebus gerendis*, dalla gestione delle cose.

La seconda: *corpus facit infirmius*, c'indebolisce il corpo.

La terza: *privet omnibus fere voluptatibus*, fa in modo di toglierci quasi tutte le voluttà.

La quarta: *haud procul absit a morte*, ci dice quanto non sia lontana dalla morte.

Ma tutte queste ragioni della *senectus* Catone le smonta dimostrandone la sostanziale inconsistenza ed elencando ogni rimedio fisico e spirituale da mettere in campo tutte le volte che la depressione osasse venirci vicino.

Mi sono chiesto a questo punto...ma questo Cicerone che tanto celebrava le qualità della vecchiezza nella sua Roma, nell'Italia repubblicana, questo Cicerone che pure non avrebbe conosciuto per parte sua la vecchiezza perché sarebbe stato ucciso a sessantatré anni, che direbbe di questi nostri vecchi?

Certo non ve ne sono molti che assomigliano ai vegliardi greci da lui ricordati: Platone che morì a ottantun anni, mentre scriveva. Isocrate che scrisse il “Panatenaico” a novantaquattro anni.

O ai vecchi romani: che stavano bene, che non perdevano la

memoria, che si ricordavano le cauzioni versate, i debitori, i creditori e dove avevano nascosto il tesoro.

Perché *manent ingenia senibus*, rimane l'intelligenza ai vecchi. E in quell'intelligenza non c'è solo memoria.

Sicché se vediamo i vecchi che non ci sorridono, è perché sanno che non abbiamo voglia di stare con loro.

E' perché sanno che chiunque si occupa di loro, lo fa perché non può astenersene.

E' perché sanno che non ricorderemo la loro giovinezza ma rimpiangeremo la nostra.

### ***RESTAR GIOVANI SENZA CHE SI SAPPIA***

I vecchi sono consapevoli che il dramma di invecchiare, per dirla con Oscar Wilde, è uno solo: restare giovani senza che nessuno lo sappia.

I vecchi hanno tutto da rimproverare al mondo e poco o nulla a se stessi, in ciò non differenti da un antico sofista e retore greco, Gorgia da Lentini (Sicilia) vissuto dal 486 al 378 a.C.

Quando gli chiesero, allo scoccare del suo centoseiesimo anno, perché si ostinasse a restare ancora in vita, rispose:

perché non ho niente da rimproverare alla vecchiaia.





## Quando un film descrive una realtà e diventa un documentario storico

**UNPLANNED**, il film sull'aborto che va oltre la guerra “pro life contro pro choice”: una realtà negata

**La differenza sta tutta fra vedere o non vedere qualcosa che è in atto, qualcosa che accade in quel momento.**

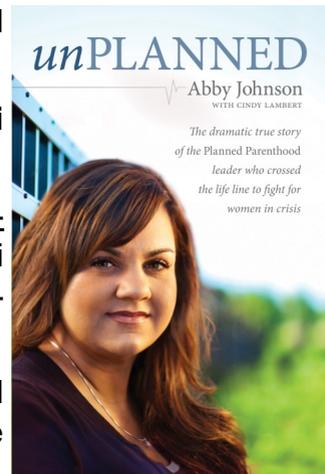
**Per vederlo bisogna aprire gli occhi, quelli fisici ma anche quelli della mente.**

Si potrebbe riassumere così la morale di *Unplanned*, il film su Abby Johnson, la direttrice di una clinica texana della Planned Parenthood che passa dalla parte dei pro life quando vede coi suoi occhi che l'aborto è la eliminazione di un bambino e comprende che, diversamente da quanto scrive ipocritamente nel suo statuto, l'organizzazione non cerca di prevenire le gravidanze indesiderate, ma di fatturare sempre più aumentando costantemente il numero delle interruzioni di gestazione.

**Trattasi di storia vera e di personaggi reali.**

Ci sono almeno due contenuti sorprendenti che dovrebbero balzare agli occhi perché scavalcano la barriera delle contrapposte visioni partigiane.

Il primo riguarda proprio il vedere, il cambiamento che determina il vedere



qualcosa che fino a quel momento era rimasto invisibile.

A “convertire” Abby Johnson non sono i corpi smembrati dei feti, gli sguardi smarriti e depressi delle giovanissime sia al momento di entrare che al momento di uscire dalla clinica.

Lei stessa ha vissuto l'esperienza di due aborti e il secondo, quello indotto chimicamente e vissuto nella solitudine di casa, è stato una esperienza dolorosissima e truculenta, giorni di un limbo insanguinato nell'angoscia della propria morte imminente. Abby è rimasta impassibile quando la direttrice della clinica l'ha condotta nella cella dove sono conservati i feti fatti a pezzetti, li ha scrutati come se guardasse le ali delle farfalle, e con questo si è meritata il posto che l'altra le lascia. Non è una persona che si fa impressionare dal sangue e dai cadaveri. Ha certezze benpensanti. Che vanno in crisi una prima volta quando Planned Parenthood batte cassa: altro che aborto raro e sicuro, soluzione estrema quando la contraccezione fallisce; quelli di Houston hanno bisogno di aumentare la produttività per tenere in piedi la baracca e questo si fa incrementando il numero delle interruzioni di gravidanza, puntando sugli aborti chimicamente indotti perché garantiscono un margine di guadagno maggiore.

E Planned-Parenthood, che diffonde contraccezione e pratica aborti, funziona letteralmente come i fast food: non sono gli hamburger (leggi: i contraccettivi) a generare i profitti, ma le patatine fritte e le bibite gassate.

Perciò lasciate da parte gli ideali, se volete continuare ad avere una busta paga.....Dopo che si sono aperti gli occhi della mente, è il turno di quelli del corpo: Abby viene chiamata in sala operatoria e sullo schermo vede l'immagine di un feto di 13 settimane, testa e corpo formati, che dà l'idea di sfuggire disperatamente al risucchio della morte. Invano.

E' la rivelazione che ribalta la sua visione delle cose.

E avranno un bel dire tutti quelli che sostengono che a quel momento della gestazione non c'è percezione del dolore, che la fuga del feto non significa nulla: per Abby, quel brevissimo video è il film che decide la sua vita.

**Tutto cambia prospettiva nel momento in cui vedi la cosa non dopo che è accaduta, ma proprio mentre accade.**

L'altro contenuto sorprendente è il ritratto del mondo in cui si muovono pro life e pro choice. La grande maggioranza delle persone rappresentate nel dramma, abortisti e antiabortisti, appartengono allo stesso mondo di una apparente comune decenza, il mondo di chi si impegna con la realtà assumendosi responsabilità. Alla radicale contrapposizione delle opzioni corrisponde l'evidente buona fede degli uni e degli altri; l'avversario non è mai spogliato della sua umanità, il peccatore non è mai identificato col suo peccato. E gli argomenti sono concentrati nell'ultima parte. Qui si spiega che Planned-Parenthood è una organizzazione tentacolare finanziata da George Soros, Bill Gates e Warren Buffett, che i gruppi di preghiera pro life fuori dalle cliniche sono combattuti perché è dimostrato che dove si svolgono regolarmente diminuisce il numero delle donne che vi si recano ad abortire.

Ovviamente questo film non verrà trasmesso in televisione né nella pubblica distribuzione né pubblicizzato.

Non dimentichiamoci mai che il problema “aborto” esiste e tocca milioni di donne: **80.000 aborti l'anno in Italia! Nel 2020 ci sono stati sul pianeta 42.655.372 interventi abortivi.....**il che significa ogni giorno quasi 117.000 aborti, 4860 all'ora, **oltre 81 al minuto!** Questi dati ufficiali non considerano tutti i milioni di “aborti invisibili” riconducibili alle pillole del giorno dopo.

Ne ho voluto scrivere per **\_NON DIMENTICARE!**

## LA RUBRICA DELL'ARTE

Appunti e riflessioni su artisti, mostre, monumenti

***“ L'arte è lo sforzo incessante di competere con la bellezza dei fiori senza riuscirci” Marc Chagall***

### **La Cappella Sistina prima di Michelangelo**

Seconda e ultima parte

di **Ennio Rossi**

*“La Consegna delle chiavi”* di Pietro di Cristoforo Vannucci detto Pietro Perugino, è l'affresco più famoso e significativo delle pareti laterali della Cappella Sistina perché consacra il programma politico di Papa Sisto IV; questo manifesto consisteva nell'affermare che il messaggio cristiano si tramanda da Gesù a San Pietro, primo pontefice e quindi a tutti i suoi successori.

L'opera immortala il momento in cui Cristo affida a Pietro il potere spirituale, come narrato nel Vangelo di Matteo: *“Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del Regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto”* (Matteo 18-19).

L'opera, molto complessa, si trova sulla parete nord (è la quinta partendo dall'altare) e presenta una composizione organizzata in quattro fasce orizzontali scalate secondo piani prospettici che, partendo dal basso, si allontanano progressivamente dallo spettatore.

**Nella prima fascia** il Perugino pone al centro Cristo mentre consegna le chiavi del Paradiso ad un San Pietro inginocchiato che accetta, con questo gesto, il difficile compito assegnatogli. Le due chiavi sono una dorata, simbolo del potere divino, e l'altra argentata simbolo del potere temporale. Accanto a loro i dodici apostoli, identificabili dalle aureole, e alcuni cortigiani: tra gli

apostoli è riconoscibile Giuda, quinto alla sinistra di Gesù, raffigurato con la mano sinistra dentro alla sacca dei denari, mentre a destra San Giovanni è colto nell'atto di pregare. Tra i cortigiani è ritratto a destra della scena centrale Giovanni de Dolci (architetto che partecipò alla costruzione della Cappella Sistina) con in mano la squadra, con il compasso invece Baccio Pontelli (architetto che progettò la Cappella Sistina). Nel personaggio, con il viso paffuto e il vestito nero, dipinto mentre guarda l'osservatore, si autoritrae lo stesso Perugino.

**Nella seconda fascia**, affrescata probabilmente dal Pinturicchio, vengono raccontati due episodi: a sinistra *il pagamento del tributo*, a destra *la tentata lapidazione di Cristo*.

Le figure, dinamiche e miniaturizzate, sono collocate in una grande piazza e dipinte con tratto preciso ed elegante; a questa seconda fascia si riferisce il *titolo* nella cornice soprastante che recita "conturbatio-iesu-christi-legislatoris".

**Nella terza fascia** tre edifici costituiscono lo sfondo architettonico che amplifica la scena principale attraverso le linee prospettiche della pavimentazione marmorea della piazza.

L'edificio, posto al centro (forse interpretazione ideale del Tempio di Gerusalemme) è a pianta centrale ed è sormontato da una cupola: è espressione degli ideali di perfezione classica ripresa poi nello *sposalizio della vergine* dallo stesso Perugino, ma anche dal Pinturicchio nella *Cappella Bufalini* nell'Ara Coeli a Roma e da Raffaello nello *sposalizio della Vergine*.

Questa tipologia di edifici influenzeranno anche l'architettura di Bramante nel *Tempietto del chiostro* di San Pietro in Montorio a Roma e nella chiesa di *Santa Maria della Consolazione* a Todi. Ai lati della piazza si trovano altri due edifici che riproducono entrambi *l'Arco di Trionfo di Costantino*, testimonianza del gusto per l'antico ed emblema del diritto di governare su Roma e sui suoi territori come eredità politica ricevuta. Sull'arco di sinistra si trova la scritta *imensum Salomonis templum hoc quarte sacra*, mentre in quello di destra *Sixte opibus dispar*

*religione prior* (questo immenso tempio di Salomone tu hai consacrato, o Sisto, con disparità di ricchezze e maggior devozione).

**La quarta fascia** conclude l'opera: un paesaggio visto in prospettiva aerea che pian piano svanisce in una nebbiolina di sottofondo. Il Perugino forse aveva appreso questa tecnica da Leonardo quando, allievi nella bottega del Verrocchio, erano impegnati nel celebre *Battesimo di Cristo*.

L'intero affresco è dipinto con colori limpidi e contrasti delicati e i personaggi sono immortalati con pose aggraziate e dolci. Quest'opera darà grande fama al Perugino e lo porterà ad avere una tra le più importanti botteghe del XV secolo nella quale si formeranno grandi artisti e, primo fra tutti, Raffaello Sanzio.



# SI' .....VIAGGIARE !!!!

## *La filosofia della lumaca sul vaso del basilico*

*di Ugo Antonelli*

Salve inguaribili viaggiatori, sicuramente della mente, la meta che volevo proporvi mi è stata suggerita da una piccola lumaca alla fine di aprile dell'anno scorso, anno scorso 2020, pieno periodo di lockdown, si esce solo per motivi di necessità. Nella casa quello che si doveva fare è stato fatto.

Ho spento la televisione, di sentire sempre notizie funeste mi ripugna, mi ribello, anzi, mi rifiuto. È una questione di difesa naturale, di sopravvivenza mentale.

Senza volerlo mi giungono dei pensieri, il tempo delle riflessioni e, come d'istinto, mi avvicino alla finestra come a cercare un appiglio, un'ancora di salvezza e superare questo mio momento di sconcerto. L'affaccio è ancora più triste, piove, cielo grigio uniforme e velato anche lui di malinconia.

Silenzio, il ticchettio costante della pioggia sulle tegole, le tenere foglie appena nate della vite nel pergolato del cortile tentano al peso di gocce più pesanti. Dal tubo della grondaia sento fluttuare allegramente l'acqua, una sferzata di vento fa oscillare l'antenna per breve tempo sul tetto di fronte.

Anche Mara la vicina, imbacuccata, spalle ricurve, dall'altra parte della strada, trattiene a fatica l'ombrello. Sta uscendo di casa con il volto nascosto dalla mascherina con gli occhi ap-

pena fuori per vedere, chiude il cancello e se ne va. Irriconoscibile come questo inusitato tempo di restrizioni e di lutti.



Abbasso lo sguardo, una piccola chiocciola se ne sta fuori dalla finestra, seguendo il suo ritmo naturale, lentamente, anche la goccia di pioggia caduta sul vetro scivola lentamente in basso, poi quando per fatalità una folata di vento

porta altre gocce sul vetro, una di queste la raggiunge, devia leggermente la sua discesa, le si avvicina delicatamente, la riconosce, si salutano, le va incontro, in un solo abbraccio si congiungono in una goccia più grande, si parlano

“Si hai ragione, il tempo non è più quello di prima, gli ultimi arrivati sono troppo violenti tutto e subito, nubifragi, diluvi, trombe d’aria, ma chi li ha mai visti così numerosi insieme?”

“Quello che dici è vero non c’è più religione, ah che nostalgia, ricordi quelle belle pioggerelle di marzo dove potevi scorrere sui petali delle prime viole, sentire il loro dolce e delicato profumo, e poi in aprile, ogni goccia un barile, e quei rinfrescanti temporali fugaci di fine agosto? Quando nei filari delle viti, i grappoli si dissetavano allegramente. Quando piove d’agosto, piove miele e mosto e dopo il temporale un bel sereno. Andare più piano ha pure un lato positivo di cui voglio avvalermi se non proprio approfittare, prendere l’occasione al volo, carpe diem.

Ora la chiocciola lentamente va sullo stelo del basilico riparandosi sotto una foglia come se volesse proteggersi dalla pioggia.

Anch’io voglio usare la mente con calma, con riflessioni, più lentamente, significa ascoltarsi, vedersi dentro, valutare, ponderare considerarsi. La vita si racconta, trasmette informazioni tramite i ricordi ed è proprio tramite i ricordi che arriva l’ancora di

salvezza, una nave stracolma di ricordi approda al mio porto, si accalcano uno sopra l'altro al parabordo, si accavallano. Tutti vogliono scendere. Come ha scritto Alda Merini” Ciò che nella vita rimane, non sono i doni materiali ma i ricordi dei momenti che hai vissuto e ti hanno fatto felice, la tua ricchezza non è chiusa in una cassaforte ma nella tua mente e nelle emozioni che hai provato dentro la tua anima”.

Si è vero ed io ho vissuto moltissimo in giro per il mondo, le immagini viste, fotografate, filmate per i miei documentari si affollano. Il film dei ricordi non ha tempi, è un tempo continuo, infinito, illimitato, azioni, accadimenti, avventure disagi e poi l'avventatezza impulsiva delle cose che avvengono per la prima volta, il fascino misterioso del possibile e dell'impossibile, del certo sull'incerto, delle cose sconosciute e infine la soddisfazione e l'impagabile senso rassicurante del compiuto, di avere realizzato il tuo sogno, arrivato alla meta seguendo una sceneggiatura molto spesso scaturita dal caso, dalle opportunità da ciò che il destino aveva programmato proprio per te. Le foto sono lì a testimoniare, i documentari a documentare. Ma dietro a loro ci sono le emozioni, i sentimenti, le paure, i momenti di grande intimità, talvolta giocosa e felice, altre volte sofferta e solitaria, mondi sconosciuti dai ghiacciai ai deserti, dalle foreste alle steppe, dalle montagne alle barriere coralline, dai vulcani ai geysers, dai monasteri alle pagode, dai ripari improvvisati alle capanne, e tanto altro nei ricordi che ora io sto aspettando che scendano dalla nave. Le due gocce di pioggia sul vetro, ormai corpo unico, acquistano velocità, l'unione fa la forza e, continuando a



parlare, scendono celermente ai piani inferiori. La natura e le sue leggi sono sovrastanti a qualsiasi pensiero umano. Giornata indubbiamente uggiosa, piena di scoraggiamento come se il tempo non avesse più la volontà di proseguire, come se tutto si rallentasse in attesa del divenire, un tempo che mi riporta alla fanciullezza quando le giornate erano molto più lunghe, o sembravano, con tante ore per giocare, sentire le parole e i racconti delle persone più grandi e poi oziare, trovare il tempo per non fare niente, non sapere cosa fare ed allora ti guardavi attorno ad osservare quello che succedeva o non succedeva, ed io avevo fretta di crescere. Sembra che ora con la pandemia, le cose si facciano e vadano più lentamente. Si è fermato l'ingranaggio della frenesia, della fretta del parossismo sociale. La lumaca nel frattempo è ritornata sull'orlo del vaso. Con le sue antenne annusa l'aria, si guarda attorno, è titubante. "Ma dove vuoi andare?" Ora sono nella banchina ad aspettare i ricordi. I primi a venirmi incontro, si sono loro, belli solari, colorati, profumati di selvatico, avventurosi, pieni di vita, tamburi, canti, danze ed un paesaggio in un percorso difficile tormentato ma ugualmente fascinioso. Ci incontriamo, ci salutiamo e a braccetto con quello più loquace, ci avviamo dal grigio incolore che ancora persiste fuori dalla finestra. Insieme apriamo l'altra finestra piena di luce e vita: sono in Africa Kenya, in viaggio su una Land-Rover con altri compagni verso il lago Turkana, le sue etnie, no, le sue tri-



bù, suona meglio, verso i luoghi dove l'uomo ha iniziato il suo difficile cammino verso l'evoluzione, i primi passi, le lotte, le sfide nelle diverse realtà, le diversità ambientali, fisiche, spirituali, esistenziali.

Le difficoltà di conoscere le vie più vantaggiose, avere la coscienza di sapere di non sapere, esorcizzare l'assoluto, le paure, le incognite dell'Homo Habilis, rinnovarsi per progredire e poi rinnegarsi per cercare nuove strade possibili, vie di uscita ai fini della continuità e della sopravvivenza per continuare a vivere.

Un foglio bianco da riempire con la storia della vita e del suo difficile percorso. Fuori dalla finestra non vedo più la lumaca. Ma ora non c'è più tempo, i ricordi di quel viaggio particolare sono tutti ben ordinati, ben in fila, si ci sono tutti, anzi se ne sono aggiunti dei nuovi, nel film non si può dire tutto.

Siamo pronti, brusio in sala, si spengono le luci, si avvia il proiettore.

La pellicola dei ricordi si srotola dalla bobina, aggancia i dentini del rocchetto, passa tra la lampada e l'obiettivo, la luce illumina i fotogrammi.

Silenzio, ...partono le immagini.

*Ugo Antonelli*



*Dal paese...*

**I RACCONTI DI CAMILLA**

*Gino Forlivesi "Truman"*

classe 1934

ecco così ti vogliamo ricordare, portiere d'una ribelle d'altri tempi, accorto tra i pali o in volo a prendere in mano la vita, farne cosa leggera. invece quella vita ti è stata anche difficile. da uomo adulto consigliava i giovani portieri dietro la rete, sotto la pioggia. non molava, come fosse ancora in campo. lottatore lavoratore, soprattutto un amico. autista di camion della bp, abitava in una casa appena fuori dal paese. con lui la dolce giovanna e i due figli, molto belli entrambi: cristina sembrava una pellerossa con un sorriso luminoso, scuri i capelli, e luigi sempre elegante in camicie azzurre ben stirate. poi con la famiglia si era trasferito a ravenna e, da pensionato, aveva fatto ritorno al paese. gino ha amato giovanna e l'ha seguita con caldo protettivo amore fino alla fine. così con luigi, il cui percorso non sempre è stato facile da vivere. in gioventù gino ha trascorso alcuni anni in argentina e da allora il suo appellativo era 'truman'. fisico atletico, addominali scolpiti, in mezzo ad altri addomi non ben definiti, spiccava il suo corpo tonico, potente. le ragazze dell'epoca erano attente a questi dettagli. gino diceva la sua con estrema franchezza e lo vedevi girare ancora col buio, aspettare l'alba. era come il custode del paesino. al suo fianco prima la bellissima gei gei poi lola, splendidi esemplari di setter irlandesi. salutava gino con la sua flebile voce e dove non arrivavano le corde vocali ormai compromesse, gli occhi facevano il resto.

non so se ci sia un proseguimento, una volta terminato il viaggio terreno. mi piace pensare a mani protese di affetti lasciati che finalmente si ricongiungono. ora forse si stringono strette quelle mani ed alleviano la perdita con un respiro di gratitudine divenendo percepibili carezze anche di lontano.

ciao caro gino, riposati adesso

## I RACCONTI DI CAMILLA : Assunta Miccoli - “Suntina ad Bibi”

ricordo come fosse ora, eppure è passato tanto tanto tempo. vedo due bimbi piccoli arrivare, ancora addormentati sul sedile posteriore, a bordo della cinquecento di mamma assunta. nonna maria, con lunghe braccia e pieno cuore, li prendeva avvolti nelle calde copertine e li adagiava, per non disturbare troppo il loro sonno, sul divano di casa, a sinistra della porta. li proseguivano la dormita, forse qualche sogno. nonna maria li vegliava attenta, premurosa. li svegliava più tardi prima di accompagnarli a scuola. grembiolini stirati profumati di fresche primavere a venire. cartelle a lato, merendine pronte per la ricreazione. intanto 'suntina' si pettinava cotonandosi un poco i capelli col 'pettine con la coda', posto sulla specchiera a fianco dell'ingresso. una mela in mano e in velocità partiva per ravenna, alle poste, in piazza garibaldi, con l'enorme statua davanti. quell'edificio così grande mi ha sempre affascinato. e via a bordo di quella macchinina, suntina sfrecciava mordendo la verde mela che aveva lo stesso colore della pietra dell'anello al dito. suntina andava al lavoro sicura: a casa nonna maria si prendeva cura dei suoi cuccioli. questo per anni. nonna maria col marito bibi gestiva un piccolo negozio di frutta e verdura, oggi non c'è più in paese, negozio con delizie di stagione acquistate il mattino presto al mercato. bibi tornava con la sua 'ape' piena di natura colta e scaricava in negozio. tutto di buona qualità. i cocomeri, per rinfrescarli, li tuffava nel pozzo in garage lungo il viottolo. quel tonfo risuona ancora nelle orecchie. bibi era lo stesso signore delle caldarroste che serviva a noi bimbi nel cartoccio giallo dopo il 'cinema' pomeridiano visto al teatro nel camerone dei repubblicani. poi quei bimbi dolci e vivaci, li ho ritrovati in palestra: riccardo, un vero tornado, volava dietro il pallone. era un 'pulcino' della ribelle di cui carlo siboni si prendeva cura. lo ricordo cresciuto, un uomo generoso solare con tanta voglia di lavorare. indossava spesso un berretto con la visiera, vestito in jeans sulla sua auto blu targata ts, mi sorrideva mi salutava e strapazzava nonna maria con abbracciatone bacioni carezze.. lo stringo forte al mio pensiero molti molti anni fa si organizzavano feste di fine anno. mamma assunta e babbo guido partecipavano sempre, ballavano stretti, allora erano insieme, sereni, si festeggiava anche il compleanno di suntina erano anni in cui si viveva vicini, questo io sentivo.

## *In ricordo di don Loris*

Don Loris Tampieri è stato per anni il parroco di Castiglione di Cervia. Per lui, morto il 9 luglio 2004, don Luigi Giovanardi scrisse una composizione dialettale” **Arcurdend don Loris, un ver Mun-Signôr**, apparsa nel nostro giornalino n° 62 dell’agosto 2004. Ne viene fuori un quadro esauriente di questo personaggio: “sopra la media alto, sopra la media bello, sopra la media ricco di bontà inesauribile, di cultura senza confini”. A tutto ciò vanno aggiunti la discrezione, l’umiltà e la francescana povertà che hanno sempre contraddistinto la sua esistenza.

Di seguito una composizione di **don Loris**

### *Essere qui*

*Essere qui è come ritornare  
Ad un porto tranquillo  
E dura per un po’ la meraviglia  
Che qualcuno ti accolga  
anche se da rottamare*

*Ma la vita è lontana  
Più della luna che non vedi mai  
E l’ombra ti sfiora  
E ti senti un relitto da gettare  
Nel cassonetto delle robe smesse.*

*Accanto a te ci sono tanti mali  
E tu prendi per mano il tuo vicino  
E cominci pian piano a camminare*

*Per scavalcare le barriere infinite  
E approdare ad una terra nuova.*

*Nell'ora dell'angoscia a Te io grido  
E tu mi esaudirai  
E dopo tanto cercare  
La mia povera gioia è nel Signore.*

La seguente Pubblicazione “ scovata “da Luigi Casadio risale al 1891

### **A CASTIGLIONE**

Qual gigantesca *squadra* al suol gettata  
da la mano d'un dio, Castiglione  
oziosamente se ne sta sdraiata  
su la manca de ' Savio. E' la stagione  
Questa in cui si riposa e a la nevata  
si guarda, sbadigliando, de ' l balcone  
di dietro la verdognola vetrata.  
Ma tornerà l'aprile, e la canzone  
udrassi ancora de le forosette \*  
Che a la risaia vanno o ne ' l pineto  
con la solita cesta o le zucchette. Ma a le strette  
anvi un poco di pizza e un po' d'aceto  
annacquato, li dentro; ma a le strette  
non s'è più con la fame e ognuno è lieto.

\*forosette = contadinelle

**L. CAPRA**

La prima volta che ho avuto per le mani un numero del Giornalino è stato nei primi anni del duemila, quando mia figlia, che frequentava le elementari qui a Castiglione, lo portò a casa da scuola. L'ho letto con interesse e mi sono subito riconosciuto nel sottotitolo "Cas-cion. Ad cua' e dla' de fion".

Sono nato "ad dla" de fion, a Savio di Cervia, in fondo alla via Ragazzena e poco prima del ponte dell'Adriatica sul fiume.

Ora abito "ad cua" de fion, a pochi passi dalla sede dell'Associazione. Essere situati lungo il corso del Savio non è l'unica caratteristica che accomuna i due paesi. Per entrambi il corso d'acqua segna il confine tra i comuni di appartenenza, Cervia e Ravenna, dividendo di fatto ogni paese in due frazioni distinte.

Questo, senza che vi siano reali presupposti, ha sempre creato una certa rivalità tra le due f(r)azioni, anche se devo ammettere che esistono alcune differenze a livello di mentalità nonché di espressioni dialettali.

Inoltre sia Savio che Castiglione sono attraversati da arterie stradali frequentatissime in estate dai turisti che anche per una sola giornata, soprattutto durante i fine settimana, vanno al mare.

Quando abitavo a Savio, io e i miei fratelli usavamo il ponte come un vero e proprio sottopasso, per evitare il pericolo di dover attraversare la Statale. Il fiume rappresentava anche una fonte di svago ed avventura. Il lungo - argine era facilmente agibile e ogni estate ci approntavamo un posto il più possibile vicino a riva per pescare.

I "grandi" erano più attrezzati: con canne telescopiche in resina, mulinelli, esche vive o finte; pescavano carpe, tinche, cavedani... mentre i principianti cominciavano con un bastone possibilmente dritto, un paio di metri di lenza sottile, un sughero, dei

piombini e un piccolo amo: quanto bastava per prendere qualche Alborella (alburèla). Questi piccoli pesci hanno l'aspetto delle "acquadelle", che io però ricordo quasi immangiabili, tanto erano amare; il divertimento era pescarle, perché abboccavano molto facilmente. Procurarsi le esche era facile, bastavano poche vangate nella fertile terra attorno a casa per trovare lombri-chi o "gnescul" in quantità. Per gli ami piccoli, però, erano più adatti i bigattini, bianchi o rosa, che compravamo da quello che a quei tempi era una istituzione: il negozio "Caccia e pesca di Macì", a Savio di Cervia, che tra l'altro vendeva anche giocattoli, di quelli buoni, con sotto la scritta "made in Japan" o "made in Hong Kong"; allora non circolavano ancora tanti articoli cinesi. Oltre a buste di soldatini (cowboy che noi chiamavamo mandriani, indiani, marines, legionari romani...) e macchinine; un'estate trovammo a prezzo d'occasione un kit da pesca completo con canna in bambù. Il negozio di Macì aveva una particolarità che ci permetteva di frequentarlo abitualmente anche senza essere accompagnati: da dove abitavamo potevamo raggiungerlo tagliando attraverso i campi e percorrendo solo un breve tratto di strada statale.

Bazzicare il fiume non è mai stato un pericolo per me, a parte forse una volta che, mentre ero a pescare, mi è caduta una ciabatta in acqua (di quelle con la suola dura tutta forata che andavano una volta); inizialmente ho fatto il gesto di recuperarla, ma quando ho visto con che velocità è andata a fondo ho rinunciato e forse ho fatto bene, non è detto che ora potrei essere qui a raccontarlo; a casa ho detto che l'avevo buttata perché si era rotta, quelle ciabatte di solito duravano poco...chissà dove le facevano,

Comunque qualche fatto tragico il Savio l'ha visto, con frequenza sistematica. Abitando in campagna abbiamo sempre tenuto un cane e qualche gatto, più o meno randagio. I felini, si sa, sono più indipendenti e se ne andavano un po' per i fatti loro. I maschi restavano nei paraggi per qualche mese, poi li perdevamo

di vista. Le femmine invece si affezionavano di più alla casa, tanto che spesso mi trovavo la nostra gatta Rita (chiamata così in onore dell'allora cantante dell'orchestra di Raoul Casadei) a dormire ai piedi del letto.

Un tempo non era abitudine sterilizzare gli animali domestici (a parte i maialini, gli agnelli, i vitelli...per interesse), quindi almeno una volta all'anno le gatte partorivano, "al faseva i gati"; segno che i gatti maschi sì, sparivano, ma mica tanto lontano!

Appena le gatte partorivano, i miei cercavano di rintracciare la nidiata e molto di rado capitava che uno o più dei micini venissero tenuti in vita. La loro "tragica" sorte consisteva abitualmente nel finire in un sacco, in compagnia di una zavorra, e finire in un letale bagno nel fiume: un battesimo al contrario.

C'era però una regola "etica" che veniva rispettata: l'eutanasia andava effettuata prima che i cuccioli aprissero gli occhi.

Una volta, fortunatamente la prima e ultima, noi fratelli venimmo incaricati di compiere tale mortale esecuzione. Con poca voglia andammo al fiume, col sacchetto nelle mani del fratello maggiore. Non so quanto volutamente, ma nel gettarlo ci mise tanta forza, o rabbia, che la busta volò fino all'argine opposto sorvolando l'acqua. Non credo che questo risparmiò la vita ai micini, anzi forse ne prolungò l'agonia, ma noi ci sentimmo meno "cattivi". Il letto del Savio non era solo la tomba dei gattini ma anche dei pesci.

Direte " È normale, i pesci nell'acqua nascono e nell'acqua muoiono ", ma io non parlo di morte naturale o conseguente al ciclo della vita, bensì di morte indotta ed inutile.

Per qualche anno in estate lo zuccherificio di Forlimpopoli rilasciava nel fiume i liquami di lavorazione delle barbabietole. L'acqua per diversi giorni diventava marrone e maleodorante, si vedevano pesci anche di grossa taglia galleggiare boccheggianti a pancia in su. Abbiamo provato una volta a "pescarne" qualcuno, ma neanche i gatti li mangiavano!!

Altre specie faunistiche gravitavano attorno al fiume, soprattutto nella stagione calda. Mentre eravamo al fiume, vedevamo le rondini sfrecciare rasentando l'acqua per bagnare la terra che stringevano tra le zampette, facendolo diventare fango indispensabile per costruire i nuovi nidi.

Quando scendeva la sera, si alzava il coro delle rane, in certi momenti assordante. Anche queste, come i pesci, venivano pescate tramite un filo alla cui estremità era fissato un batuffolo tratto da una vecchia calza di nylon, che loro probabilmente scambiavano per un insetto. Le rane sono tuttora molto apprezzate: fritte o a brodetto, da sempre piatto forte nelle "Feste dell'Unità" a Savio, Castiglione, Fosso Ghiaia...); ora questi avvenimenti hanno cambiato nome, Covid permettendo le feste si fanno ancora e le rane continuano ad essere un piatto molto richiesto, ma dell'unità non vi è più traccia.

Sempre col favore delle tenebre uscivano pure i pipistrelli, che durante il giorno dormivano appesi a testa in giù sotto il ponte. Si vedevano bene anche al buio perché volavano abbastanza bassi. Mi divertiva seguirne le traiettorie apparentemente irregolari, all'inseguimento degli insetti di cui si cibavano, soprattutto zanzare: più efficaci dell' Autàn! A noi erano simpatici, mentre le nostre cugine, vicine di residenza e di età, ne erano inorridite; forse per colpa della leggenda metropolitana, o meglio paesana, secondo la quale questi piccoli volatili avevano la brutta abitudine di rimanere impigliati nei capelli lunghi.

Il corso del Savio sapeva regalare anche emozioni e timori. Mi riferisco alle piene, fenomeno non raro almeno fino a quando non è stata costruita la diga di Ridracoli. Di quella del '66 ne ho sentito parlare ma non ho ricordi perché ero troppo piccolo, mentre ricordo molto bene quella avvenuta pochi anni fa. Ce ne fu una importante anche a metà degli anni settanta.

Era verso la fine dell'estate e, quando il livello arrivò a lambire la sommità degli argini, un'auto passò per il paese raccomandando, per la propria incolumità, di andare a soggiornare in case

più distanti e sicure o comunque di passare la notte ai piani più alti. I miei nonni erano particolarmente in apprensione avendo nella stalla, fra altri animali, una decina di mucche da latte col quale rifornivano molte famiglie del paese. Dopo le piene, una volta tornato normale il livello dell'acqua, aspettavamo che la terra si asciugasse poi io e i miei fratelli percorrevamo l'argine alla ricerca dei "reperti", raccolti e trascinati dalla corrente, rimasti impigliati nella vegetazione. Era più per l'avventura e la curiosità, non è che si trovasse granché: qualche pezzo di giocattolo (bambole, palloni sgonfi...), bottiglie e contenitori di plastica, dei secchi rotti, poche sporte di plastica: allora non c'era la raccolta differenziata ma c'era più senso civico, oppure si buttava via meno.

Per chiudere vorrei citare una parte del "Panta rei" di Eraclito: "Non ci si può mai bagnare due volte nella stessa acqua di un fiume"

Se qualcosa dal Savio ho imparato, è che "l'acqua va, ma i ricordi restano" e che il tempo non passa: scorre.

Nel corso di una vita, ogni momento è unico e irripetibile.



Il fiume Savio a Castiglione di Ravenna

## CAPUTO ai MAGAZZINI del SALE di CERVIA

*di Giovanna Pirini pronipote di Caputo*

A poco più di un anno dalla scomparsa, in accordo con le nipoti Carla e Isaura e i pronipoti Bruno e Simona, insieme con mio fratello Mauro e l'amica Daniela con la figlia Francesca, ho pensato di far conoscere alcune opere del pittore castiglionesse Caputo, al secolo Augusto Ponti, a chiunque fosse interessato, offrendogli un momento di esposizione pubblica. Infatti, mercoledì **5 gennaio 2022, alle ore 16.00**, salvo impedimenti, sarà inaugurata una personale di 57 opere presso la **Sala Rubicone, all'interno degli splendidi Magazzini del Sale di Cervia**.

La mostra resterà aperta fino al 23 gennaio compreso (orari apertura: giorni feriali, dalle ore 15.30 alle ore 18.00; sabato e festivi: dalle ore 10.00 alle ore 12.00 e dalle ore 15.30 alle ore 18.00; ingresso gratuito).

Chi lo ha conosciuto, sa che in vita Caputo non ha mai cercato particolare visibilità per la sua arte; ha comunque partecipato, nel lontano 1975 e '76, ad alcune mostre e concorsi (a Ferrara, a Castel San Pietro Terme, a Rimini, presso alcune zone del cesenate), riscuotendo riconoscimenti ufficiali. Durante l'ultimo anno di vita, quando andavo a trovarlo alla residenza per anziani Villaverde, ogni settimana mi diceva: "Quando non ci sarò più, fai venire la gente a casa tua e fai vedere i miei quadri. Vedrai che nessuno ti dirà che sono un bidone!"

Quindi l'idea di organizzare la mostra è nata anche per rispettare una sua volontà. Per apprezzare le sue opere è importante conoscere le vicende della sua vita; anche per questo è stato realizzato un catalogo che comprende sia le riproduzioni fotografiche delle opere in mostra, sia la sua biografia, sia altri interessanti interventi: la bella presentazione del dott. Cesare Zavatta, castiglionesse, Assessore alla Cultura del Comune di Cervia, il bellissimo e toccante ricordo di Eugenio Fusignani, Vice Sindaco di Ravenna ed amico di Caputo, un testo di Alessandro Forni, Presidente dell'Associazione "Menocchio"

di Cervia, l'intervento del 1975 del professor Umberto Foschi, amico ed estimatore di Caputo, la bellissima lettura critica della professoressa Elisa Venturi, estrapolata dalla scheda d'arte realizzata in occasione della personale di Caputo del 2012 presso Casa Foschi, a Castiglione di Cervia, organizzata dall'Associazione nell'ambito della rassegna "Artisti a casa Foschi".

Il catalogo sarà a disposizione di tutti, in visione, quindi può essere consultato all'interno della mostra. Questo catalogo mette in evidenza l'uomo e l'artista: l'arte malinconica e coinvolgente di Caputo rispecchia molto il suo vissuto, e si potrà "assaporare" un'intensa sensibilità

nelle opere esposte, che lui definiva "i miei pastrocchi". Con questa mostra si spera di regalare ai visitatori proprio le emozioni suscitate dalle figure e dai volti quasi intagliati nel legno o impressi su cartone o masonite e anche le emozioni suscitate dalla sinfonia di forme e colori presente nei paesaggi e nelle nature morte. Si augura al visitatore di cogliere il fascino intenso e il carico di sentimenti presenti in ciascuna opera; proprio perché è questo che i dipinti trasmettono, la dedica che apre il catalogo definisce Caputo "pittore dell'anima". Molti di voi conoscono già i fiori e le nature morte di Caputo; fra le opere, vedrete sì anche fiori e nature morte, insieme



a qualche paesaggio, ma, soprattutto, per scelta, vedrete visi e figure, umane ed animali. Ad eccezione dell'autoritratto del 1968, nessun'altra opera ha una datazione precisa; possiamo però dire per certo che molti fra i quadri esposti sono stati dipinti tantissimi anni fa, anche 40/50/60 anni fa (consideriamo che è morto a quasi cent'anni...quindi ha avuto molto tempo per produrre), mentre non sono presenti opere recenti. Ha, comunque, dipinto fino a pochissimi mesi dalla morte, ma si è preferito esporre figure e visi realizzati molto tempo fa, proprio

per presentare il Caputo meno conosciuto.

Personalmente sono molto contenta ed onorata che ci sia stato concesso l'uso della Sala Rubicone, luogo, oltre che bellissimo, anche fortemente evocativo dell'identità cervese; sono convintissima che Caputo avrebbe apprezzato questa possibilità e anche a nome suo ringrazio le tante persone che hanno contribuito alla realizzazione di quest'iniziativa.

Ringrazio il Comune di Cervia e il Comune di Ravenna, che ci hanno concesso il patrocinio; ringrazio le Associazioni Culturali coinvolte: **l'Associazione Culturale "Casa delle Aie" di Cervia, il "Menocchio" di Cervia e l'Associazione Culturale "Francesca Fontana" di Pisignano.**

**Un ringraziamento particolare ad Eugenio Fusignani, alla professoressa Elisa Venturi e alle signore Daniela Zanoli e Francesca Zanoli Bernardi.**

Ringrazio le signore Rosalba Benedetti e Roberta Casali che, durante l'inaugurazione del 5 gennaio, declameranno alcuni pensieri sull'arte, accompagnate alla tastiera dalla professoressa di pianoforte Ketty Reno della scuola "Officina Musicale Cervese" - Associazione Culturale "Menocchio"; ringrazio gli autori dei testi presenti sul catalogo, anche per i loro interventi durante l'inaugurazione.

Ringrazio il comitato di redazione del giornalino dell'Associazione Culturale Castiglionesse "U. Foschi" per aver inserito questo testo.

**Un ringraziamento particolare ai dirigenti e ai soci dell'Associazione Culturale Castiglionesse "Umberto Foschi", il cui contributo è stato determinante per la realizzazione dell'iniziativa.**

Si spera che la mostra venga visitata ed apprezzata da molte persone. Grazie.

Per info: tel 339 6167298

mail: [pirinigiovanna@gmail.com](mailto:pirinigiovanna@gmail.com)

*A pè in zir par la*  
*Rumagna*



**Continuano le escursioni guidate da Ennio Rossi**

**Chi vuole unirsi al gruppo trekking può contattare  
Ennio al numero di cell: 347 8359250**

Foto tratte dall'escursione del 25 settembre 2021 -

Percorso: Balze- Eremo di Sant'Alberico - La Cella - Monte  
Fumaiolo



## EVENTI MESE DI NOVEMBRE 2021

DATA E ORA	EVENTO	LUOGO	RESPONSABILE
VENERDI' 5 ORE 20.30	SUPER - BONUS	SEDE SOCIALE	FARISELLI MARCELLO
LUNEDI' 8 ORE 18,15	LEZIONE DI FILOSOFIA	SEDE SOCIALE	ZIGNANI LUCIANO
SABATO 13 ORE 20,30	PRESENTAZIONE PRODOTTI PER LA SALUTE	SEDE SOCIALE	MAMBELLI SAURO
SABATO 20 ORE 20,30	PRESENTAZIONE VOLUME " SONETTI ROMAGNOLI" DI OLINDO GUERRINI	SEDE SOCIALE	MAMBELLI SAURO
LUNEDI 22 ORE 18,15	LEZIONE DI FILOSOFIA	SEDE SOCIALE	ZIGNANI LUCIANO
DOMENICA 28 ORE 12,30	PRANZO SOCIALE	RISTORANTE	CONSIGLIO DIRETTIVO

## EVENTI MESE DI DICEMBRE 2021

<b>DATA E ORA</b>	<b>EVENTO</b>	<b>LUOGO</b>	<b>RESPONSABILE</b>
2-3-4 VEDI LOCANDINA	GITA SOCIALE A FIRENZE	FIRENZE PULLMAN O TRENO	ROSSI ENNIO ZIGNANI MAMBELLI
LUNEDI' 6 ORE 18,15	LEZIONE DI FILOSOFIA	SEDE SOCIALE	ZIGNANI LUCIANO
MERCOLEDI 15 ORE 20,30	PER RICORDARE UMBERTO FOSCHI 20° SCOMPARSA	SEDE SOCIALE	MAMBELLI SAURO
SABATO 18 ORE 20,30	TOMBOLA DI NATALE	SEDE SOCIALE	MAMBELLI BIONDI MONDARDINI
LUNEDI 20 ORE 18,15	LEZIONE DI FILOSOFIA	SEDE SOCIALE	ZIGNANI LUCIANO
MERCOLEDI 28 ORE 20,30	CONCERTO DEGLI AUGURI	SALA TAMERICEE	CONSIGLIO DIRETTIVO

## IN QUESTO NUMERO

Pag. 1 - I racconti della bicicletta - Luciano Zignani

Pag. 4 - Il giornalino n° 174 - Sauro Mambelli

Pag. 8 - Un libro..una scoperta - Roberta Casali

Pag.13 - Parliamo di cinema: Unplanned-Roberta Casali

Pag.16- Rubrica dell'arte: la Cappella Sistina prima di Michelangelo-  
seconda e ultima parte

Pag. 19 - Sì...viaggiare - La filosofia della lumaca sul vaso di basilico  
Ugo Antonelli

Pag. 24- 25 - Dal Paese: i racconti di Camilla: Gino Forlivesi e  
Suntina Miccoli

Pag. 26 – In ricordo di don Loris: Essere qui

Pag. 27 - Essere qui - A Castiglione

Pag. 28 - Savio Savio - Paolo Zacchi

Pag.33 - Caputo ai Magazzini del Sale - Giovanna Pirini

Pag 37-38 - Eventi di novembre - dicembre

Pag. 39- Indice

Pag. 40 - Contatti e informazioni

## Associazione Culturale Castiglione

“Umberto Foschi”

Sede Legale e Operativa: via D. Zattoni 2/A Castiglione di Ravenna (RA)

Contatti: [assculturaleumbertofoschi@gmail.com](mailto:assculturaleumbertofoschi@gmail.com)

Cell. 329 7421205

Per visitare il sito: [www.associazioneculturaleumbertofoschi.it](http://www.associazioneculturaleumbertofoschi.it)

Seguici su Facebook: Associazione Culturale Castiglione

Il bollettino dell'Associazione Culturale Castiglione è stampato in proprio e distribuito gratuitamente ai soci.

**Redazione:** Dora Benelli, Sauro Mambelli, Roberta Casali, Luciano Zignani, Luigi Casadio, Rosalba Benedetti, Giuliano Giuliani. Articoli e collaborazioni vanno inviati all'indirizzo mail dell'Ass.ne. La sede dell'Ass.ne è aperta tutti i martedì dalle ore 10 alle ore 12.

### PROSEGUE IL TESSERAMENTO 2021

Si può rinnovare la tessera presso la segreteria, ogni martedì mattina (ore 10/12 ) oppure:

**CON BONIFICO BANCARIO** a Associazione Culturale Castiglione  
Umberto Foschi

**IBAN: IT 12 R 06270 13112 CC120079256** Cassa di Risparmio di  
Ravenna

**IT 82 W 08542 13112 046000119434** Credito Cooperativo Ravennate Forlivese e Imolese Soc. Coop

**IT 42 P 05387 23601 000002395212** Banca Popolare Emilia Romagna

**DONA IL TUO 5 PER MILLE SULLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI**

**CODICE FISCALE 92043140398**

**SOSTIENI L'ASSOCIAZIONE CULTURALE CASTIGLIONESE "U. FOSCHI"**



Filiale: CASTIGLIONE DI RAVENNA Piazza della  
Libertà, 7

Filiale: SAVIO DI RAVENNA Via Romea Sud, 587